

Gerusalemme, città della pace

Salmo 121/122

¹*Canto delle salite. Di Davide.*

Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».

²Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

³Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.

⁴È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore,
secondo la legge d'Israele,
per lodare il nome del Signore.

⁵Là sono posti i troni del giudizio,
i troni della casa di Davide.

⁶Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;

⁷sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.

⁸Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su te sia pace!».

⁹Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.

Questo salmo è il secondo della serie chiamata «salmi di pellegrinaggio» (detti anche salmi graduali o delle ascensioni) (Sal^{lxx} 119-133): questi salmi venivano cantati dai pellegrini che salivano a Gerusalemme per le grandi feste dette appunto «di pellegrinaggio». È un canto di lode rivolto a Gerusalemme da un pellegrino, membro di un gruppo che egli coinvolge nella sua preghiera (cfr. v. 6). L'esaltazione di Gerusalemme lo accomuna ai salmi di Sion (Sal 46; 48; 76), dai quali però si differenzia in quanto usa nei suoi confronti termini meno esaltanti mentre invece si commuove davanti a essa come un uomo che incontra la sua sposa. Il salmo è utilizzato dalla liturgia in due occasioni:

- vv. 1-9 1a Domenica di Avvento A
- vv. 1b-5 festa di Cristo Re C.

Dopo l'annuncio dell'inizio e della fine del viaggio (vv. 1b-2), il salmo sviluppa il tema di Gerusalemme prima come città (vv. 3-5) e poi come luogo di pace (vv. 6-9). Le due parti del salmo sviluppano l'idea a cui alludono le due parti che compongono il suo nome: «città» e «pace». Il nome «Gerusalemme» appare in ciascuna delle tre strofe (cfr. vv. 2.3.6).

La soprascritta (v. 1a) è la stessa del salmo precedente, il primo della serie. Nei vv. 1b-2 si coglie l'emozione della partenza del pellegrino che, forse per la prima volta, si reca nella città santa, e la gioia dell'arrivo, che gli fa dimenticare del tutto la fatica e i pericoli del viaggio (cfr. invece il SalTM 84,7). Questi due momenti sono anche i due estremi simbolici del cammino di fede dell'israelita: dall'annuncio (partenza) alla contemplazione (arrivo). L'introduzione termina con l'espressione «alle tue porte, Gerusalemme», che già introduce il tema della seconda e terza strofa.

Nella seconda parte del salmo (vv. 3-5) il salmista, prendendo spunto dalla prima parte del nome di Gerusalemme (*y^eru*) che richiama la parola ebraica «città» (*'ir*), il poeta descrive la bellezza della città santa: essa si rivela nella sua pianta regolare, capolavoro d'architettura, nella sua prerogativa di essere sede del tempio, dimora di Dio e meta dei pellegrinaggi tradizionali di tutte le 12 tribù d'Israele, ma anche nel fatto che in essa si trova il tribunale supremo, presieduto dal sovrano della dinastia davidica, in cui si amministra la giustizia. Il culto, infatti, non basta: secondo i profeti esso deve essere sempre accompagnato da un'azione efficace in favore della giustizia (cfr. Am 5,4-7).

Nella terza strofa (vv. 6-9) il salmista, alludendo alla seconda parte del nome di Gerusalemme (*shalôm*, «pace»), si rivolge a tutti i membri del gruppo di cui fa parte per esortarli a pregare per la pace della città santa. La relazione tra salmista e Gerusalemme è quella del fidanzato con la fidanzata. La pace, che ogni pellegrino deve augurare alla città consiste nel superamento dei conflitti sociali interni e nella liberazione dai nemici esterni.

Questa pace coinvolge fratelli e sorelle, vicini e amici, che vengono in Sion per ritrovare quell'armoniosa unità che spesso si smarrisce nella vita ordinaria (cfr. Sal 133). È una pace che non è solo augurata, ma anche oggetto di una preghiera ardente in quanto Gerusalemme è sempre sottoposta a minacce e ad aggressioni (cfr. Sal 46; 48; 124). A monte, questa pace ha la sua sorgente nella «casa del Signore, nostro Dio»: è questo il vero bene (*tôb*) che deve essere sempre preservato.

Il Dio di Israele è un Dio misterioso (Is 45,15) che non abita in un tempio fatto da mano d'uomo (cfr. Is 66,1-2) ma pone la sua dimora in mezzo al suo popolo guidandolo verso la salvezza (cfr. 2Sam 7,6-7). Tuttavia è importante che vi sia un luogo in cui questo popolo si raduna per fare memoria delle sue opere e per fare l'esperienza di quella pace che viene dall'amore per il bene e da un rapporto di comunione vicendevole.